

LETTERA APERTA

Inviato: venerdì 20 marzo 2020 11:21

Da: ancc@pec.coordinamentocamperisti.it

A: protocollo.centrale@pec.quirinale.it; presidente@pec.governo.it

Cc: gabinetto.ministro@pec.interno.it; sottosegretario.ferraresi@giustizia.it; capo.gabinetto@giustiziaccert.it; assunta.brunetti@firenze.pecavvocati.it; marcello.vigano@firenze.pecavvocati.it; speranza_r@camera.it; fraccaro_r@camera.it; mario.turco@senato.it; segreteria.ministro@sanita.it; segreteria.sileri@sanita.it

Oggetto: Istanza a seguito cacciata dei non residenti nella provincia di Bolzano

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

**Oggetto: PROVINCIA DI BOLZANO
ORDINE PER LA CACCIATA DEI NON RESIDENTI**

Il Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Arno Kompatscher in data 12 marzo 2020 ha adottato l'ordinanza numero 8/2020 con la quale si ordinava ai turisti, ospiti, villeggianti e tutte le altre persone presenti sul territorio provinciale non residenti in Alto Adige di rientrare alla propria residenza.

Tale ordinanza modificava la precedente n. 7/2020 del 10 marzo 2020 nella quale il rientro alla propria residenza veniva semplicemente raccomandato.

L'ordine impartito da Arno Kompatscher, oltre alle conseguenze civili, potrebbe avere effetti penalmente rilevanti dato che, rimessa ogni valutazione all'autorità competente, potrebbe integrare il reato di violenza privata ex art. 610 c.p. nei confronti dei singoli che sono stati costretti a lasciare l'Alto Adige. Elemento costitutivo del reato ex art. 610 c.p. è la violenza che può essere impropria, quando si utilizza un mezzo idoneo a coartare la volontà del soggetto passivo annullandone la capacità di azione o determinazione ovvero propria, quando si impiega energia fisica esercitata direttamente o per mezzo di uno strumento.

Tale provvedimento ha scatenato l'indignazione di tantissime persone tanto che, dopo 4 giorni, con ordinanza n. 10 del 16 marzo 2020 Arno Kompatscher ha revocato l'ordine trasformandolo in raccomandazione a rientrare alle loro residenze per tutti coloro che non erano residenti in Alto Adige. L'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, come prima azione, ha inviato una richiesta di chiarimenti sull'adozione delle ordinanze n. 7/2020, n. 8/2020 e n. 10/2020 oltre a una richiesta di accesso per acquisire dati e documenti relativi alla fase istruttoria dell'ordinanza n. 8/2020 del 12 marzo 2020.

Alle SS.VV. in indirizzo si chiede:

1. quali provvedimenti adatterete nei confronti del Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Arno Kompatscher visto che alcuni cittadini, spaventati dalle conseguenze, possono aver lasciato la provincia di Bolzano subendo anche danni patrimoniali e non patrimoniali;
2. di invitare le Forze dell'Ordine a NON ESEGUIRE simili provvedimenti.

Cordiali saluti e a leggervi,
il Tesoriere *Pier Luigi Ciolli*



A tutti coloro che sono stati costretti a rientrare nella propria residenza in forza dell'ordine del Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, l'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti mette a disposizione gratuitamente i propri legali di fiducia per le necessarie azioni a tutela dei diritti dei cittadini.

PANDEMIA: documenti, analisi e proposte su <http://www.coordinamentocamperisti.it>



ISTANZA

Firenze, 19 marzo 2020

P.E.C.

Provincia Autonoma di Bolzano
Presidente della Provincia Arno Kompatscher
Segreteria Generale della Provincia
adm@pec.prov.bz.it
segreteria generale@provincia.bz.it
presidente@provincia.bz.it
Provincia Autonoma di Bolzano
Ufficio Affari istituzionali
zentraledienste.servizicentrali@pec.prov.bz.it
affari.istituzionali@provincia.bz.it

Oggetto: **Ordinanze contingibili e urgenti del Presidente della Provincia n. 7/2020, n. 8/2020 e n. 10/2020. Richiesta chiarimenti e richiesta di accesso ex art. 5 co. 2 D.lgs. 33/2013.**

La presente in qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti con sede a Firenze in via di San Niccolò 21, quale associazione portatrice dell'interesse collettivo degli utenti della strada in autocaravan (doc. 1, statuto e documento d'identità Presidente).

Con ordinanza del Presidente della Provincia n. 7/2020 del 10 marzo 2020 è stato **raccomandato** a turisti, ospiti, villeggianti e a tutte le altre persone presenti sul territorio provinciale che non hanno la propria residenza in Alto Adige di rientrare alla propria residenza.

Con ordinanza del Presidente della Provincia n. 8/2020 del 12 marzo 2020 è stato **ordinato** ai non residenti in Alto Adige di "rientrare alla propria residenza, affinché possano eventualmente beneficiare delle prestazioni dei propri medici di base o pediatri di libera scelta".

In attuazione dell'ordinanza n. 8/2020 molti Sindaci hanno invitato chi non è residente a lasciare l'Alto Adige nel più breve tempo possibile con annunci affissi nei paesi e addirittura alle porte delle abitazioni. A sensibilizzare sarebbero scesi nelle strade anche i Carabinieri delle stazioni locali e i corpi di polizia locale.

Con successiva ordinanza del Presidente della Provincia n. 10/2020 del 16 marzo 2020 veniva nuovamente **raccomandato** ai non residenti in Alto Adige di rientrare alla propria residenza "affinché possano in caso di necessità beneficiare delle prestazioni dei propri medici di base o pediatri di libera scelta" escluse le persone che si trovano sul territorio provinciale per motivi di lavoro e di conseguenza hanno un domicilio.

Sulla pagina web <https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/kompatscherbufera-sull-ordinanza-che-caccia-i-non-residenti-1.2292419?fbclid=IwAR2P2sMxZ4V76BvxxpyyBUpQ74EaoOZcEdANYx24GJGfLvp4mEbH6y7Lwew> sono riportate le seguenti dichiarazioni attribuite al Presidente della Provincia: «A tutte queste persone, prive di residenza in Alto Adige, non è garantito l'accesso ai servizi del medico o del pediatra di fiducia. Non ce li hanno a disposizione qui, sul nostro territorio. (...)» Il fatto - prosegue il presidente - è che, soggiornando qui, a queste persone manca il medico di famiglia. In caso di necessità o dubbi su un eventuale contagio, avrebbero un unico luogo a cui potersi rivolgere, il pronto soccorso dell'ospedale. Ed è esattamente ciò che non vogliamo accada per non sovraccaricarlo».

Prima di intraprendere ogni opportuna iniziativa in merito ai suddetti provvedimenti si chiede di sapere:

- 1) se le suddette dichiarazioni siano effettivamente da attribuire al Presidente della Provincia;
- 2) quali sono i presupposti di fatto in relazione ai quali è stata disposta la raccomandazione di cui all'ordinanza n. 7/2020;
- 3) quali sono i presupposti di fatto in relazione ai quali la raccomandazione di cui all'ordinanza n. 7/2020 è stata modificata con l'ordine di cui all'ordinanza n. 8/2020;
- 4) quali sono i presupposti di fatto in relazione ai quali l'ordine di cui all'ordinanza n. 8/2020 è stato revocato e sostituito con la raccomandazione di cui all'ordinanza n. 10/2020;
- 5) per quali motivi la possibilità di "eventualmente" beneficiare delle prestazioni dei medici di base o pediatri di libera scelta, indicata sia nella raccomandazione di cui all'ordinanza n. 7/2020 che nell'ordine di cui all'ordinanza n. 8/2020, è stata sostituita con la possibilità di "in caso di necessità" beneficiare delle prestazioni dei medici di base o pediatri di libera scelta indicata nella raccomandazione di cui all'ordinanza n. 10/2020;
- 6) se per tutti coloro che hanno ottemperato all'ordinanza n. 8/2020 è previsto il risarcimento dei danni patrimoniali cagionati dall'ordine, con particolare riguardo alle spese sostenute per uscire e per rientrare in Alto Adige;
- 7) se per tutti coloro che hanno ottemperato all'ordinanza n. 8/2020 è previsto il risarcimento dei danni non patrimoniali ovvero un indennizzo.

Ai sensi dell'art. 5 co. 2 D.lgs. 33/2013, con riferimento al contenuto dei provvedimenti sopra richiamati, si chiede l'accesso ai seguenti dati, informazioni e documenti:

- a) atti istruttori relativi alla raccomandazione di cui all'ordinanza n. 7/2020;
- b) atti istruttori relativi all'ordine di cui all'ordinanza n. 8/2020;
- c) atti istruttori relativi alla raccomandazione di cui all'ordinanza n. 10/2020;
- d) numero di turisti, ospiti, villeggianti e di tutte le altre persone presenti sul territorio provinciale che non hanno la propria residenza in Alto Adige, rispettivamente alla data del 10 marzo 2020, del 12 marzo 2020 e del 16 marzo 2020;
- e) numero di posti letto degli ospedali della Provincia autonoma di Bolzano;
- f) numero dei posti letto in terapia intensiva negli ospedali della Provincia autonoma di Bolzano.

Ai sensi dell'art. 5 co. 4 D.lgs. 33/13 si indica l'indirizzo ancc@pec.coordinamentocamperisti.it per la trasmissione dei dati e documenti da rilasciarsi in formato elettronico.

Ai sensi di legge la scrivente autorizza il trattamento dei dati personali contenuti nella presente istanza e relativi allegati.

Si resta in attesa di Vostro cortese e urgente riscontro in merito.

Distinti saluti.

Allegati: c.s.

Isabella Cocolo, Presidente A.N.C.C.

Firmato digitalmente 19/3/2020

fonte: https://www.huffingtonpost.it/entry/alto-adige-coronavirus_it_5e6f514bc5b6bd8156fb7af0

“Prima gli altoatesini”. A Bolzano ordinanza obbliga tutti i non residenti ad andarsene. Dal Südtirol alla Val d’Aosta, le montagne si arroccano contro il virus. Ma il rischio è di vanificare l’arma più efficace: spostarsi il meno possibile

di Giulia Belardelli

AGGIORNATO IL 17/03/2020

Il presidente della Provincia autonoma di Bolzano ha ritirato l’ordinanza n.8 sostituendola con un’altra in cui “l’ordine” a tutti i non residenti di lasciare l’Alto Adige diventa una “raccomandazione”. Tutti i non residenti in Alto Adige devono mettersi in viaggio e andarsene. Anche chi da mesi o settimane si trova già nelle valli, e che quindi - se ha incubato il Covid-19 in loco - ora rischia di farlo viaggiare in giro per l’Italia. Fa discutere l’ordinanza firmata dal presidente della Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige, Arno Kompatscher, che ha deciso una stretta all’insegna del “prima gli altoatesini”. Secondo quanto scrive il sito **ALTOADIGE** (<https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/kompatscher-bufera-sull-ordinanza-che-caccia-i-non-residenti-1.2292419?fbclid=IwAR2P2sMxZ4V76BvxxpyyBUpQ74EaoOZcEdANYx24GJGfLvp4mEbH6y7Lwew>), la pesante restrizione è stata presa per “motivazioni sanitarie”, ossia per “tutelare chi non è residente e dunque qui non può accedere al servizio dei medici di base e dei pediatri, che in queste settimane fanno da filtro per gestire l’emergenza coronavirus”.

Chi non è residente in Alto Adige deve andarsene, punto e basta. L’ordinanza, infatti, chiede a “turisti, ospiti, villeggianti e tutte le altre persone presenti sul territorio provinciale che non hanno la propria residenza in Alto Adige, di rientrare alla propria residenza, affinché possano eventualmente beneficiare delle prestazioni dei propri medici di base o pediatri di libera scelta”. Chi non si adeguerà rischia una denuncia.

Il governatore Kompatscher ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa virtuale, che “l’Alto Adige non caccia nessuno, ma siamo fortemente preoccupati di poter garantire la copertura sanitaria per tutti”. Ma tra i consiglieri provinciali c’è chi denuncia “un vero e proprio ‘rastrellamento’ ai danni della popolazione non residente, in massima parte cittadini italiani”. A parlare così è Alessandro Urzì, consigliere di FdI – L’Alto Adige nel cuore. “Nelle ultime ore mi stanno arrivando decine di segnalazioni di onesti lavoratori italiani, che lavorano in Alto Adige ma non sono formalmente residenti in Alto Adige, che stanno trovando affisso sulla porta di casa l’ordinanza affissa dai solerti comuni che li obbliga ad andarsene di casa. Un atto gravissimo che ho già segnalato ai Carabinieri e che appare di stampo, una caccia alle streghe”, attacca Urzì.

Il provvedimento ha gettato nel caos molti frequentatori abituali delle montagne altoatesine: proprietari di seconde case, pensionati, persone che si trovavano nelle valli – per turismo ma anche per lavoro - già prima che scoppiasse l’emergenza. Persone che ora si sentono respinte da un luogo che finora è sempre stato ospitale. “Adesso che non compriamo più skipass perché le piste sono chiuse ci cacciano?”, è lo sfogo raccolto da altoadige.it. E ancora: “Cacciati come appestati anche se siamo qui magari da un mese e di certo non abbiamo portato su il virus da casa nostra... È come dire: se vi ammalate qui, noi non vi curiamo”.

“Prima gli altoatesini”: così si è sentita rispondere Sara Mancinelli quando ha chiamato il numero verde dedicato all’emergenza coronavirus in Alto Adige per chiedere informazioni sull’ordinanza.

“L’operatore - a cui ho anche spiegato la mia specifica situazione (sono domiciliata a Monguelfo, nella mia casa di proprietà, in cui passo vari mesi l’anno, e in cui vivo stabilmente dal 27 dicembre per svolgere un volontariato nel Centro di accoglienza per richiedenti asilo di San Candido, ora concluso) - mi ha confermato che, essendo la mia residenza a Roma, devo lasciare l’Alto Adige.

Davanti al mio totale sconcerto, mi ha risposto che il motivo alla base dell’ordinanza è che i non residenti non hanno qui il medico di base e quindi, in caso di necessità, andrebbero ad intasare gli ospedali, che non avrebbero poi sufficienti posti per tutti. In merito a questo aspetto ha detto, testualmente, ‘prima gli altoatesini’. Ho provato a far notare che il governo chiede di evitare tutti gli spostamenti, e che personalmente non mi sarei messa sui tre treni che da qui servono per tornare a Roma, per tornare peraltro a casa dei miei genitori, entrambi soggetti ad alto rischio, per età e per patologie pregresse e attuali. Mi ha risposto che comprendeva, che al mio posto anche lui non lo avrebbe fatto, ma che questo è l’ordine del presidente della Provincia, e si richiede di rispettarlo, altrimenti si va incontro a denuncia e conseguenze penali”.

Ora, il punto è proprio questo: chi si trovava già in Alto Adige tra fine febbraio e inizio marzo, e dunque prima che l’emergenza sanitaria si rivelasse in tutta la sua gravità, se ha contratto il Covid-19 è probabile che lo abbia fatto in loco. In base all’ordinanza, tutti i non residenti sono obbligati a lasciare l’Alto Adige, mettendosi in viaggio verso la propria residenza e quindi eventualmente “portando” il virus in altri luoghi. Uno scenario che è proprio ciò che il governo sta facendo di tutto per evitare, come dimostrano le varie misure adottate per ridurre al massimo gli spostamenti e i vari appelli ai fuori sede a non tornare a casa.

Il fatto è che il virus, comprensibilmente, fa paura a tutte le altitudini. Ieri anche la Val d’Aosta è corsa ai ripari: il presidente della Regione Renzo Testolin ha emanato un’ordinanza che vieta l’ingresso ai non residenti e invita quelli presenti a rientrare a casa. Il provvedimento, che vieta l’ingresso nel territorio della Valle d’Aosta se non per i motivi previsti dal Dpcm, è stato disposto su indicazione dei sindaci valdostani e dell’assessorato regionale alla sanità. “L’obiettivo - ha spiegato il presidente della Regione, Renzo Testolin - è di poter offrire la miglior assistenza sanitaria possibile, perché c’è la necessità di avere anche la vicinanza del proprio medico di famiglia o del proprio pediatra che possano garantire, in questo periodo delicato, un’assistenza presso la propria residenza: nel momento in cui ci troviamo a distanze importanti, non sempre può essere garantita da strutture che anche sul territorio iniziano a dare segni di stanchezza e di difficoltà”.

Stanchezza e difficoltà che sempre più spesso si traducono in scene di ordinaria follia ai piedi delle Alpi, secondo quanto riporta l’Ansa. Da Courmayeur a Cervinia, da Cogne a Gressoney, il copione è lo stesso: insulti e minacce, al supermercato ma anche per strada. “Ma cosa fate ancora qui? Tornatevene a casa vostra, ci infettate, andate via”. Ciò che non è chiaro è che per molti quelle montagne sono già “casa”. E che al virus non importa di avere davanti un valdostano, un altoatesino, un pugliese o un romano. Per tutti dovrebbe valere l’osservazione di Pierluigi Lopalco, responsabile del coordinamento regionale delle emergenze epidemiologiche in Puglia: “Viaggiare in questo periodo è un modo molto semplice per fornire gambe al virus. Più siamo fermi e chiusi, meno occasioni diamo al virus di spostarsi. Il virus non ha gambe, gliele diamo noi”.

Accanto a queste considerazioni, c’è il dispiacere di sentirsi respinti da un luogo che si è sempre considerato “casa”. Continua Sara: “Vengo in Alto Adige con la mia famiglia da quando sono bambina, sia d’estate che d’inverno, e negli ultimi 12 anni, da quando ho casa, anche nelle altre stagioni. Lavorando in cooperazione internazionale, fra un incarico e l’altro passo periodi in Italia, gran parte di quali nella mia casa di Monguelfo, per cui pago le tasse, tassa di soggiorno inclusa. Ho sempre guardato con ammirazione a tutte le peculiarità di questo posto: l’impeccabile gestione di tutto, i servizi perfettamente funzionanti, il rispetto dell’ambiente e dei diritti individuali e sociali. Per esperienza personale, ho avuto modo di constatare la magnifica professionalità, disponibilità e umanità dei medici, particolarmente quelli della terapia intensiva e post-intensiva di Brunico. Per tutto questo, sentirmi ora come un ospite indesiderato mi lascia senza parole, sconcertata, profondamente delusa. Stento ancora a credere che la politica locale abbia potuto emanare un’ordinanza del genere”.